

Imponevano il pizzo ai connazionali

PATTI - Con un'operazione portata a termine a tempo di record, la Polizia di Stato di Patti ha tranciato i tentacoli a un'organizzazione malavitosa della quale facevano parte quattro fratelli indiani e un loro connazionale. La banda degli extracomunitari operava tra l'India e la nostra città realizzando lucrosi affari. Tre gli arrestati: Thomas Biju, 32 anni, Thomas Justine 24 e Thomas Bijoj 36 anni. A carico degli altri due, Thomas Josej 27 anni e Thomas Jobi che viene indicato come il capo banda, residente in India, sono in corso indagini. Saranno sentiti tramite l'Interpol. È con grande soddisfazione che il dott. Antonino Recupero, dirigente del commissariato di Ps di Patti coadiuvato da un gruppo di infaticabili collaboratori ha riassunto nel corso di una conferenza stampa l'operazione denominata «Kerala», (dalla provincia indiana di provenienza dei protagonisti), partita da un episodio quasi marginale. L'aggressione all'extracomunitario, Philip Shibu 29 anni, indiano, abitante. Nella via XX Settembre della nostra città avvenuta la notte tra il 7 e l'8 Settembre scorsi; massacrato a botte e ferito a colpi di coltello in varie parti del corpo. La vittima faceva i nomi dei suoi aggressori permettendo l'arresto in flagranza di reato di Thomas Biju e Giustine Thomas. Era il punto di partenza che permetteva, ad dott. Recupero e all'ispettore Sandro Raccuia di risalire alla scoperta di una banda indiana di taglieggiatori, con intrecci malavitosi fra l'India e Patti. Dopo l'arresto dei due indiani, sorpresi in flagranza di reato, processati il giorno dopo con convalida dell'arresto e rimessi in libertà con obbligo di residenza in città e firma giornaliera al posto di polizia, veniva intercettato e arrestato un terzo elemento della banda, Thomas Bijoj. I primi due, subito dopo la scarcerazione sorpresi in prossimità della stazione ferroviaria sono stati raggiunti assieme al terzo da un fermo di polizia per il pericolo di fuga e si trovano attualmente alla casa circondariale di Gazzi a Messina.

Nel dossier inviato alla Procura di Patti, si parla dell'aggressione ai danni dell'indiano; si indicano i motivi del ferimento: Philip Shibu, quando si rende conto che a Patti non esiste mafia così come gli era stato detto dai componenti della banda, chiede loro la restituzione dei tre milioni di vecchie lire che i malavitosi si erano fatti consegnare in precedenza, perché gli avevano consigliato, glieli potevano rubare i mafiosi esistenti in città. Per tutta risposta i connazionali non solo gli restituiscono i soldi ma lo massacrano di botte ferendolo con un coltello.

Scavando più a fondo gli inquirenti si rendono conto di trovarsi davanti a una banda di criminali con il presunto capo residente in India, Thomas Jobi. Quest'ultimo reclutava connazionali nel suo paese facendosi consegnare come compenso dai dieci ai quindici milioni di vecchie lire con l'impegno che, una volta giunti nella nostra città avrebbero avuto permesso di soggiorno, lavoro e abitazione. A Patti il referente era il fratello del capo, Thomas Biju a cui, dopo essersi presentati, dovevano consegnare altri soldi. Quando gli indiani arrivavano a Patti, dopo avere sborsato le relative tangenti, venivano smistati sul territorio dei Nebrodi ma delle promesse non ne veniva mantenuta nemmeno una, non solo, costoro erano anche costretti a pagare il pizzo se non volevano subire conseguenze tipo la citata aggressione.

Si sa pure che una coppia di indiani ha dovuto emigrare da Patti per trasferirsi in una città lombarda per le continue minacce di gravi ritorsioni.

Benedetto Bonsignore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS